

## Regime democristiano ?

di Amedeo Lombardi

Non è infrequente sentir definire il periodo storico che dal 1945 arriva quasi ai nostri giorni come "il regime democristiano", in quanto il partito cattolico vi ha goduto sempre della maggioranza relativa ed è sembrato anche per certi tratti spadroneggiare. Tutte le volte che mi tocca sentire tale espressione, anche se non sono democristiano, provo un violento senso di ribellione, perché questo luogo comune rappresenta uno dei più macroscopici esempi di incomprensione totale della realtà storica e politica, in grado di spiegare da solo il perché non solo la Democrazia cristiana, ma addirittura quella italiana si sia potuta invischiare nel brago dello squallido, regrediente sistema postpartitico, quello dei collegi uninominali, delle mistificanti elezioni dirette, del predominio delle Lobby e delle Leghe.

### Il tema dell'alternanza

C'è innanzitutto un grosso equivoco alla base del *flatus vocis* di cui ci stiamo occupando: il costante paragone della nostra Democrazia, quella uscita dalla Resistenza e dalla Costituzione del 1948 con i sistemi bipartitici delle democrazie nordiche. Si dice di apprezzare la cosiddetta alternanza dei partiti al governo, alternanza che, secondo molti, in Italia non ci sarebbe stata.

Orbene, si può dire come tale alternanza non sempre sia stata vera all'estero: si può dire, per esempio, che il Partito democratico è rimasto al potere per vent'anni negli Stati Uniti di F.D. Roosevelt e quello socialista più del doppio in Svezia, se non erro, e che a nessuno è mai venuto in mente di parlare di "regime", in questi casi. Senonché questo l'ultimo degli argomenti da porre sulla bilancia, di gran lunga il meno probante.

Mi pare sempre del tutto arbitrario identificare in un unico modello politico la perfezione della Democrazia, come se non esistessero forme differenziate di Società e di culture. Sono fermamente convinto che il sistema delineato nella Costituzione italiana del 1948, con la netta supremazia del Parlamento, con la proporzionale quale sistema elettorale, con i partiti per organizzare e dare risalto a tradizioni politiche secolari, rispondeva e risponde ancora alle esigenze del nostro popolo ed alla sua storia. Si proponeva come correttivo del nostro individualismo, dando rappresentanza e potere non tanto a uomini o a gruppi di uomini, ma ad associazioni ed a simboli, a filoni culturali, cioè a tutto quanto rappresenta obiettivamente le proposte di evoluzione per la Nazione. Il singolo era così portato a battersi non tanto o non solo per sé, quanto per ciò che il partito e il suo simbolo rappresentavano, elemento che reputo nettamente positivo. E se ci sono stati tralignamenti, essi derivano dal

nostro costume che può avere contagiato anche i partiti, ma non sono originati da questi e, comunque, non ne rappresentano la connotazione fondamentale.

### **Le grandi tradizioni sociali**

Il nostro Ordinamento, dunque, prima che qualunquismo, individualismo, interessi occulti o palesi lo riducessero al lumicino, portava con sé l'eco di grandi tradizioni sociali, di un passato fatto di instancabili ricerche per realizzare ideali politici, ovviamente mescolate a grandi errori, ma anche con la carica educativa e socializzante insita in loro. Esso si attaglia alla fisionomia storica della nostra Nazione, alle sue inquietudini e aspirazioni, anche se spesso inconsciamente portate; viene dalla Rivoluzione francese e dal Risorgimento.

C'è la tradizione laica risorgimentale, che può essere sfuggita a molti difetti presenti in altre forze, che ha avuto largo merito nell'elaborare una figura di Stato tale da trovare una sua espressione nella Costituzione. Ma essa tuttavia è risultata composta da minoranze che hanno svolto una funzione di traino fino a che non si è imposto il suffragio universale. Dopo di ciò sono rimaste in grado di indicare una strada, ma si sono trovate nell'impossibilità di trasformare in pochi decenni una Nazione formatasi da poco, che solo ieri era profondamente segnata dall'analfabetismo, dalla miseria, dal sottosviluppo civile.

I Partiti comunista e socialista, prima di essere tali erano figli della disperazione dei diseredati, delle loro speranze di riscatto, dei loro tentativi di organizzarsi per contare qualcosa; magari anche della loro ira e della loro violenza, ma destinate, se non demonizzate, a placarsi in un Sistema di progressiva maggior giustizia.

La Democrazia cristiana è figlia delle moltitudini cattoliche le quali le preesistevano e ci hanno caratterizzato nel bene e nel male, hanno profondamente influenzato la nostra cultura e la nostra spiritualità.

La Democrazia cristiana, prima di essere un partito, è un settore quantitativamente imponente del nostro popolo, caratterizzato in positivo e in negativo nei millenni. Ha dietro di sé il Messaggio cristiano, la dirittura morale dei migliori cattolici, la sincera fede religiosa dei poveri; ma anche la Contro-riforma, il potere temporale, un arcaico spirito di soggezione alla gerarchia ecclesiastica, tale da andare troppo spesso ben al di là delle esigenze della fede e tale da costituire una grossa remora perché l'apparato cattolico si identificasse facilmente nell'uguaglianza richiesta dallo Stato democratico. E il tutto non era e non è composto da entità separate o facilmente scindibili, ma mescolato insieme, elementi positivi e negativi in composizione molecolare.

Senonché, o pretendiamo che tutto ciò non conti, onde poter imporre e sovrapporgli altri messaggi, altre culture, ciò che prima di essere immorale sarebbe possibile, oppure la strada, l'unica praticabile, era ed è quella dell'assimilazione graduale. Oserei dire che proprio perché si è di fronte ad un mondo cattolico che si è affacciato sulla scena dello Stato moderno con certe precise caratteristiche si è resa necessaria la mediazione della Democrazia cristiana. Questa ha raccolto l'eredità che le veniva dai secoli e la sua funzione storica è quella di accompagnare i cattolici nella loro marcia faticosa – faticosa per sé e per gli altri – di inserimento nello Stato; ma il pretendere che questo costituisse un processo tale da realizzarsi in pochi decenni è del tutto as-

surdo. In altre epoche avrebbe richiesto almeno trecento anni, ma anche oggi potrà concretarsi in un periodo che forse richiede l'unità di misura del cinquantennio.

Similmente il Movimento socialista, e vi includo anche i comunisti, partito da posizioni del tutto rivoluzionarie, si è dovuto evolvere con la costante presenza nello Stato democratico originariamente avversato, con un quotidiano logorio e sfilacciamento, con una ripetuta accettazione di realtà apparentemente deludenti, dato che la positività di certe conquiste può essere comprensibile solo considerando un'evoluzione di lunga durata da parte di chi aveva solamente abbandono e miseria, quindi forzatamente anche immaturità politica e impreparazione.

### **I Partiti e la Costituzione**

---

La Società che la Costituzione repubblicana ha inteso regolare nasceva da queste presenze sociali che erano e sono dati di fatto imprescindibili prima di atteggiarsi politicamente; i partiti caratterizzati da una forte presenza popolare potevano indirizzarla, regolarla, ma è stato per loro giocoforza anche venire a patti con esse se intendevano svolgere la loro funzione.

Niente o pochissimo di tutto questo troviamo nei Paesi anglosassoni, per i quali, casomai, si può dire che un travaglio analogo al nostro è stato presente tre secoli fa. Là i partiti hanno connotazioni diverse, si riformano quasi esclusivamente per le elezioni, si identificano di volta in volta in questo o quel programma contingente, non si esprimono in una vita associativa continuativa. Tutto ciò, checché se ne dica, non costituisce ai miei occhi un motivo di superiorità: attiene ad una concezione della politica che tende ad essere, anche per problemi di prima grandezza un mero fatto amministrativo e non è mossa da una aspirazione alla costante evoluzione dei principî di vita associativa come valore di fondo. Hanno un senso dello Stato più spiccato del nostro, in quanto si muovono nello Stato da più tempo e ciò, fra l'altro, li ha preservati finora da crisi paurose ed involventi come quella che stiamo vivendo; ma è anche vero che tutto l'Occidente è da anni - da quando ha avuto inizio l'era di Reagan e della Thatcher - fermo unicamente a contemplare e a cercar di mantenere il proprio irrinunciabile benessere materiale. Alla Gran Bretagna, del resto, le istanze europeistiche, cioè l'unico motivo in grado di mostrare a quel popolo nuovi orizzonti, sono derivate dalla cultura continentale e in prima linea da quella italiana risorgimentale, non da un patrimonio suo proprio.

### **Il regime democristiano**

---

Tornando a noi, quello che si vuole balordamente definire il regime democristiano è invece il regime della realtà italiana che aveva incominciato ad evolversi in senso democratico e laico. E finché ha funzionato è stato il portato del sistema elettorale proporzionale. La Dc può apparirvi quale polo caratterizzante per la imponente realtà popolare che ha dietro di sé, ma questo, solo che si sia in grado di ragionare politicamente e di guardare alle cose in movimento, non costituisce la nota complessiva peculiare.

La vera caratterizzazione del nostro Sistema fino al 1980 è stata nelle alleanze di Governo che, proprio perché stipulate da forze politiche nascenti da matrici culturali e tradizioni politiche, hanno costituito anche, una

volta consolidatesi, mezzi per giungere ad osmosi di culture, strumenti indispensabili di maturazione collettiva. Non è vero che da noi non c'è mai stato cambiamento: questo è avvenuto quando si è passati dal Centrisimo al Centrosinistra e poi alla Solidarietà nazionale ed è motivo di sconfinato rammarico che il processo sia rimasto incompiuto.

Ognuno di questi cambiamenti, finché non si è incominciato a regredire, ha avuto nettamente più significato di certi passaggi di potere alla Casa Bianca, i quali si sono spessissimo risolti in un insignificante alternarsi delle persone sulle poltrone degli addetti ai lavori.

Può darsi che in Italia certi uomini abbiano reistito oltre certi auspicabili limiti temporali (ma anche qui si va avanti per slogan, in quanto gli Scelba, i Pella, i Piccioni, i Pieraccini, i Giolitti, i Pacciardi per esempio, sono finiti, a torto o a ragione): diamolo comunque per scontato. Senonché sono cambiati i criteri del concepire l'azione politica e la funzione dello Stato, è mutato il modo di pensare delle persone. Si potrebbero addurre innumerevoli esempi, ma mi limiterò alla vittoria dei divorzisti del 1974, inconcepibile prima del Centrosinistra; alla progressiva liberalizzazione dei mezzi di informazione come la televisione che è passata da una realtà che appena 35 anni fa non vedeva nemmeno la presenza di Tribuna politica, all'attuale pluralismo, ancorché affetto, ma non è il solo settore ad esserlo, dalla piaga della lottizzazione e dal prepotere delle televisioni private. E voglio ricordare anche il grande fermento degli anni Sessanta e Settanta attorno a temi come l'uguaglianza di fatto e la partecipazione popolare.

Dicendo che in Italia dal 1948 in poi non è cambiato nulla in quanto il potere è rimasto ai democristiani, si ignora la caratteristica più importante di questo periodo, la costante evoluzione di base, oltreché di Governo, e si scredita gratuitamente la Democrazia repubblicana e tutto il processo storico che l'ha determinata.

### **Corruzione e sottogoverno**

So benissimo che la presenza democristiana ha significato anche sottogoverno, spesso integralismo, molto spesso dissennato anticomunismo, non di rado tendenza alla sopraffazione culturale ed alla discriminazione, ma tutto ciò faceva già parte del mondo da cui ci si è mossi: un mondo rimasto arretrato per secoli e che occorre assimilare allo Stato uscito dal Risorgimento anche perché acquistasse coscienza dei veri valori cristiani da inserire nella Società. Tutto ciò del resto era ed è strettamente intrecciato col nostro costume e le sue valenze negative non sono proprie dei soli cattolici.

La corruzione ed il sottogoverno esistevano in larga misura anche prima della Democrazia cristiana e ad un certo punto sono stati fatti propri con ottima efficacia anche da altre forze politiche. Il sistema costituzionale che ha funzionato fino al 1980, imponendo visioni ampie del divenire sociale era tale da poter correggere col tempo questi antichi difetti, nascenti da un sottofondo profondamente condizionante.

È singolare del resto che si cerchi di correggere il sistema del preteso regime dei partiti o del regime democristiano abolendo il sistema elettorale proporzionale e imbracando i movimenti politici del nostro mondo in nuovi, ma antichi sistemi maggioritari, in leggi ispirate da realtà diverse dalla nostra ed imitate un po' per interesse dei gruppi dirigenti, un po' per insuffi-

cienze culturali. A parte il difetto, pur basilare, che si cercherà così di porre in risalto le persone e non i programmi o le associazioni, si può anche dire che i movimenti largamente radicati, nel bene e nel male, nell'elettorato tenderanno a travalicare oltre i limiti della propria consistenza numerica, in primo luogo la Democrazia cristiana; altri, meno consistenti, ma forniti di vitalità politica, tenderanno a sfuggire allo schema imposto artificialmente, resistendo all'interno di maggioranze e minoranze, intorbidando la scena del dibattito pubblico e ciò nel migliore dei casi. Nel peggiore dei casi, vedendosi esclusi dai collegi rappresentativi o ivi ridotti a proporzioni nettamente inferiori al reale, non si riconosceranno in essi e la loro azione si svolgerà al di fuori, sulle piazze, con tutti i pericoli che ciò comporta.

Nel passato, con i sistemi maggioritari e col bipartitismo nordico trapiantati a forza, avremmo avuto una Democrazia cristiana in grado non solo di vincere nel nome della religione, del quieto vivere, dell'anticomunismo e via dicendo; ma anche di governare sempre a suo piacimento, non costretta da programmi di coalizione, inaccessibile ad autocritiche, esami di coscienza, limitazioni di potere. Quello sarebbe stato, casomai, l'autentico regime democristiano.

Ma chi sostiene le riforme che oggi vengono impazientemente attese e proposte tutto ciò lo sa benissimo e lo sa chi parla di "regime democristiano": ciò che si vuole in realtà è che le idee politiche non costituiscano più un contraltare per le aristocrazie sociali.